

IL PAPA IN IRAQ

Della visita di Papa Francesco in Iraq è stato scritto e detto molto. Al di là dell'evidente e potente messaggio di pace, convivenza e fratellanza nell'ambito di valori comuni rivolto ai musulmani, sciiti e sunniti, ai cristiani e alle altre denominazioni religiose, cercherò di cogliere brevemente alcuni elementi riferiti al contesto politico regionale e alle sue più ampie implicazioni a livello globale.

Tra i messaggi, oltre a quello rivolto ai "fratelli tutti" nel ricordo delle sofferenze cui sono stati tutti sottoposti dalla violenza dell'Isis, vi è anche quello del rigetto comune e corale del terrorismo lanciato come in segno di vittoria oltre che da Baghdad e Ur proprio da Mosul ove il sedicente stato islamico aveva insediato la sua capitale e minacciava il prossimo arrivo a Roma. A questo si è accompagnata l'acquisizione formale del riconoscimento da parte delle massime autorità religiose e istituzionali del paese del persistente ruolo dei cristiani in Iraq e in tutto il Medio Oriente.

L'incontro con il Grande Ajatollah Al Sistani e le poche parole che ne sono uscite hanno molteplici valenze. Oltre al riconoscimento di cui sopra, innanzi tutto quella scontata di essere il primo incontro a questo livello di chi dello sciismo è il massimo esponente, sia pure in una sostanziale diarchia competitiva con l'Ajatollah Khemenei in Iran, di cui vedremo i contenuti. E questo dopo i numerosi incontri di Francesco con esponenti sunniti ed in particolare con il Grande Imam di Al Azar El Tayeb.

Il dialogo interreligioso con l'Islam non può evidentemente prescindere dalla componente sciita che seppure minoritaria nell'ambito dell'Umma (circa il 20%) raccoglie oltre trecento milioni di fedeli, è

maggioritaria in Iran, in Iraq e ormai in termini relativi anche in Libano, ed ha forti presenze in Pakistan e in India che costituiscono la maggioranza di quei trecento milioni, oltre che in diversi altri paesi del Golfo e del Levante e nella diaspora soprattutto negli Stati Uniti e in Europa.

Diversamente dai sunniti, con le conseguenze che vi sono nella frammentazione dei messaggi e dei comportamenti, gli sciiti hanno una gerarchia i cui vertici interpretano in modo vincolante la Sha'ria. La diarchia dei luoghi santi di preghiera e di studio di Najaf in Iraq, ove sono custoditi i resti di Ali, capostipite degli sciiti, e di Qom in Iran, ha subito una frattura con lo sviluppo e il perseguimento da parte dell'Ajatollah Khomeini della dottrina del "velayat al faqi" ovvero del primato nel governo della cosa pubblica dei giureconsulti, interpreti della legge coranica e teologi. Najaf non ha aderito a questa dottrina che è invece alla base della rivoluzione iraniana e del sistema istituzionale che ne è derivato. Secondo Al Sistani gli sciiti non devono rinunciare a far valere i loro valori, ma nel rispetto degli ordinamenti istituzionali nei quali essi operano, attualmente consistenti in Iraq nel sistema costituitosi dopo la caduta di Saddam Hussein. Quindi assenso a partiti di ispirazione confessionale, come quelli che attualmente dominano la scena politica irachena, in alcuni dei quali la leadership vede anche la presenza di esponenti religiosi, ma no all'assunzione diretta da parte dell'autorità religiosa del controllo dello Stato come avviene invece in Iran. Tutti i partiti sciiti iracheni vogliono la benedizione di Al Sistani ma lui è parco nel fornirla. E soltanto quando lo ritiene indispensabile in momenti cruciali per le sorti del paese fa filtrare messaggi di cui tutti, anche la grande maggioranza dei non

sciiti, riconoscono l'autorevolezza e ad essi in qualche modo si adeguano. Lo si è visto nel processo di ricostruzione dello Stato iracheno quando ha chiesto e ottenuto, in primo luogo dagli americani allora assolutamente dominanti nel paese, che i trasferimenti di potere agli iracheni avvenissero sulla base di una costituzione deliberata da una Assemblea Costituente eletta e che un Parlamento ugualmente eletto vi avesse un ruolo di primo piano. Impose questo senza mai accettare di incontrare esponenti americani. I soli diplomatici che incontrò furono i Rappresentanti speciali delle Nazioni Unite Viera de Mello e poi Staffan De Mistura, marcando la sua fiducia in una entità almeno teoricamente imparziale ed espressione della legalità internazionale.

Si è visto poi il suo ruolo cruciale di fronte all'attacco dell'Isis che nella fase iniziale aveva travolto le forze armate irachene, con l'eccezione dei peshmerga curdi. Al Sistani invitò la popolazione, ed in particolare i giovani, sciiti e non, ad organizzarsi per combattere il nemico comune. Le milizie così costituite hanno operato per la difesa delle popolazioni (ve ne sono state anche cristiane e yazidi) e collaborato con le varie coalizioni messe in campo dalla comunità internazionale e con le forze regolari irachene man mano che queste si ricostituivano. Una parte di tali milizie è stata però organizzata o infiltrata dall'Iran. E gli appelli dell'Ayatollah a che confluissero nella polizia e nell'esercito iracheno o si sciogliessero non hanno avuto che un parziale successo per le resistenze sia dei miliziani sia di chi doveva assorbirli.

L'appello di Francesco e Al Sistani alla pace era rivolto soprattutto a queste milizie, sostenute e usate dall'Iran quale mezzo di pressione sugli Stati Uniti e sul Governo iracheno che dal 2004 deve mantenere un delicato equilibrio tra americani e loro alleati occidentali da un lato e iraniani dall'altro. In questo quadro ogni primo Ministro tra quelli che si sono succeduti, oltre al beneplacito diretto o indiretto di Al Sistani, ha dovuto avere di fatto il gradimento di Washington, il cui sostegno alle forze di sicurezza nella lotta all'Isis e non solo resta indispensabile, e di Teheran che, oltre alle milizie di cui ha il

controllo, dispone nel Governo e nel Parlamento di personalità e gruppi ad essa vicini spesso determinanti per le maggioranze necessarie alle decisioni da adottare.

Con il Papa Al Sistani ha sottolineato, rendendolo noto, il valore dell'uguaglianza di tutti gli appartenenti alle diverse religioni quali titolari di una cittadinanza comune nell'ambito della Costituzione. Un richiamo quindi ad un concetto fatto proprio da una Chiesa che, come disse Ratzinger, "è stata traversata dai lumi", con un implicito riconoscimento dei principi che sono alla base della laicità dello Stato.

La visita di Francesco si è svolta mentre si stanno manifestando i segnali di una rinnovata politica mediorientale degli Stati Uniti. Il Primo Capo di Governo arabo cui il Presidente Biden ha telefonato è stato il Primo Ministro iracheno Mustafa al Khadimi a dimostrazione dell'importanza attribuita al paese e alla sua funzione in uno scacchiere nel quale è sentita l'esigenza di ricalibrare i rapporti con Arabia Saudita, Iran e Turchia.

Alla prima è stato indicato con la pubblicazione del rapporto sull'assassinio di Khassogi e la sospensione delle forniture militari per la conduzione della guerra in Yemen che l'alleanza non è senza condizioni. E all'Iran che ad ogni attacco da parte delle milizie sostenute da Teheran sarà risposto in modo puntuale, ferma restando la disponibilità a ricomporre il JCPOA a certe condizioni.

Un aspetto centrale della visita di Francesco è stato quello dell'unità tra le religioni abramitiche. Ma non può sfuggire il fatto che nella celebrazione interreligiosa nella piana di Ur non vi fosse alcun ebreo, sebbene il Papa abbia fatto riferimento a più riprese alla religione ebraica. Fino alla seconda guerra mondiale gli ebrei costituivano una parte consistente della popolazione irachena. Tra il 20 e il 30% a Baghdad, Mosul e Kirkuk. Il primo esodo vi fu durante il governo filo-asse nel 1940-1941 prima della ripresa del controllo di Baghdad da parte dei britannici e dei loro alleati iracheni. Altri esodi seguirono scanditi dalle successive guerre arabo-israeliane dopo la costituzione dello Stato di Israele, con una

intensità crescente durante il regime baathista. Oggi sono rimasti pochi anziani individui dispersi. Non è stato evidentemente possibile far venire esponenti religiosi ebrei da fuori. Non tra quelli legati a Israele e al sionismo, non tra quelli, poco più di una decina di migliaia, che in Iran hanno una rappresentanza nel Parlamento, come una sorta di "specie protetta" da esibire ma costretti a professioni di anti-sionismo e durante la presidenza di Amadinejad perfino di ridimensionamento se non di negazione dell'olocausto. Nel sorvolare Israele Francesco ha inviato il consueto amichevole messaggio di saluto al Capo dello Stato. Il Presidente Rivlin gli ha risposto di essere commosso dalle parole di vicinanza del Papa ad Israele, affermando di essere con lui "in stretto e caloroso contatto". E' facile fare incontrare ebrei e musulmani in Europa. Non lo è ancora in gran parte del Medio Oriente anche se l'altro richiamo ad Abramo, quello degli accordi tra alcuni paesi arabi e Israele,

può forse contribuire, se tali accordi fossero bene utilizzati, a riaprire una strada e far tornare lo spirito che prevaleva ormai quasi trenta anni fa dopo gli accordi di Oslo poi andato perduto. La ferita della questione palestinese è ancora aperta per quanto la si voglia sottovalutare. E' da sperare che l'Amministrazione Biden e gli europei, con il concorso degli altri membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e il coinvolgimento dei paesi della regione possano riavviare un processo al quale anche lo spirito con il quale si è svolto il pellegrinaggio di Francesco possa contribuire.

Dal lato iraniano l'unico commento che si è potuto finora trovare è quello di un portavoce del Parlamento secondo il quale se oggi il Papa ha potuto effettuare la sua visita pastorale in Iraq è grazie all'azione del Generale Qasim Soleimani e delle unità di mobilitazione popolare irachene da lui sostenute per l'eliminazione dell'Isis.

Maurizio Melani

Si ricorda che il Circolo di Studi Diplomatici è stato inserito nell'elenco degli Enti di ricerca che possono essere destinatari del cinque per mille. Il beneficio può esserci attribuito indicando il codice fiscale del Circolo (80055250585) nel relativo riquadro del modello per l'attribuzione del cinque per mille per la ricerca.

L'Archivio del Circolo di Studi Diplomatici è consultabile al link <https://circolostudidiplomatici.unilink.it/>

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Paolo Casardi

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Via degli Astalli, 3/A – 00186 Roma

Per l'associazione: Tel e fax: 06.699.40.064 – e-mail: studidiplomatici@libero.it

<https://www.esteri.it/mae/it/ministero/associazioni/circolostudidiplomatici.html>

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso "A"

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051